

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Vertice governo-confederazioni, rinvio a mercoledì. Confermato lo sciopero generale del 2 dicembre



L'incontro di ieri sera tra governo e sindacati

G. Broglio/Ap

Finanziaria

Anche ieri manifestazioni e proteste

ROMA Anche ieri scioperi in diverse zone del paese contro la legge finanziaria, in concomitanza con l'incontro di Roma tra governo e sindacati. Contro la manovra di Berlusconi, manifestazioni e astensioni dal lavoro a livello territoriale in Lombardia. L'elenco comincia da Mantova, con presidio alla Bellini e a Suzzara, nel corso dello sciopero di tre ore proclamato dai sindacati metalmeccanici. Sciopero anche a Legnano con manifestazione sotto la sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza (lo slogan: «difendiamo l'Inps»).

Grande successo della manifestazione di Brescia: una catena umana di 30mila metalmeccanici e studenti ha «circondato» la sede dell'associazione industriali, il Comune e la Prefettura. Nel pomeriggio si è anche svolta una fiaccolata per le vie della città della Leonessa. Ma tutta la provincia bresciana è stata teatro di manifestazioni contro la manovra finanziaria che hanno visto scendere in piazza migliaia di persone.

Manifestazioni anche in Piemonte, con un presidio dei metalmeccanici davanti alla Prefettura di Torino e con sciopero a Novara, e in Toscana con un blocco stradale a Viareggio. A Firenze, un migliaio di pensionati ha partecipato a una fiaccolata, indetta dai sindacati pensionati che si è svolta nel pomeriggio in piazza San Giovanni, fra il battistero e il duomo. I sindacati dei pensionati chiedono il «rinnovo alla vecchiaia», si battono contro il taglio delle pensioni e dei servizi sanitari e sollecitano la riforma dell'assistenza della previdenza.

Scioperi e manifestazioni contro la legge finanziaria si sono volti ieri anche in Friuli Venezia Giulia e altri sono previsti per oggi, in vista dello sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil per il 2 dicembre. Nella provincia di Pordenone hanno scioperato per quattro ore i lavoratori delle principali industrie metalmeccaniche, chimiche e tessili della provincia, tra cui Zanussi, Seleco, Savio e Ideal Standard. Secondo i sindacati, ha aderito all'agitazione circa l'85 per cento dei dipendenti. Assemblee si sono svolte in tutti i luoghi di lavoro, e a Pordenone circa 2000 persone, tra lavoratori, studenti e pensionati si sono mossi in corteo. San Vito al Tagliamento è stato «invaso» da un migliaio di manifestanti e comizi si sono svolti a Maniago e Sacile. Anche il settore industriale dell'udinese si è fermato per quattro ore, con adesioni intorno all'80%. Manifestazioni e presidii davanti alle sedi della Prefettura, dell'Associazione industriali e del quotidiano «Messaggero Veneto». Oggi sarà la volta di Trieste, dove le quattro ore di sciopero interesseranno in particolare l'industria, l'edilizia, il porto e la marina e dove è in gioco - hanno ricordato i sindacati - un grave degrado produttivo.

Pensioni, un passo verso lo stralcio. Il Cavaliere cede sulla riforma. I sindacati: «Non basta»

Un'altra picconata alla Finanziaria, un passo poco per cancellare lo sciopero generale del 2 dicembre. A Palazzo Chigi i leader di Cgil-Cisl-Uil ottengono da Berlusconi la promessa della rinuncia a riformare la previdenza con una legge delega, ma il governo insiste per mantenere (anche se un po' ammorbiditi) i tagli alle pensioni di anzianità che comportano risparmi nel '95. Se ne riparerà mercoledì 30, dopo la risposta politica di governo.

nostre valutazioni. E faremo tutto unitariamente.

Una nuova picconata

È stata, comunque, una giornata tesa e confusa. A lungo il governo ha considerato la richiesta sindacale di stralcio delle norme previdenziali dalla Finanziaria. Per questa ipotesi ha lavorato il ministro del Lavoro Mastella (che pure in mattinata aveva dichiarato: «La maggioranza non c'è più»), discretamente appoggiato da Alleanza Nazionale. Del nuovo atteggiamento di An sono chiari testimonianze le parole di Gianfranco Fini. «Stralcio? Un'eventuale decisione deve comunque essere collegiale, all'interno del governo non possiamo esserci buoni e cattivi, falchi e colombe». Sembrava dunque aperto uno spiraglio, drasticamente serrato, però, dal ministro del Tesoro Dini in un incontro tra Berlusconi, Letta e i ministri economici che ha preceduto l'arrivo di Cofferati, D'Antoni e Larizza a Palazzo Chigi.

E così, nelle tre paginette di documento che Berlusconi avrebbe in parte letto al leader di Cgil, Cisl e Uil nel corso della prima fase dell'incontro di stralcio si sarebbe parlato, ma solo per negarne la praticabilità. Il pacchetto presentato in

prima battuta ai sindacati dal Cavaliere avrebbe contenuto soprattutto enunciazioni generiche. Ma anche l'accenno a misure (il cui costo sarebbe a carico delle imprese) per favorire gli esodi anticipati dei lavoratori meno giovani. Quindi, una revisione dei tagli alle pensioni di anzianità, sulla falsariga della proposta leghista del «doppio binario». Infine, ancora la legge delega di riforma delle pensioni. E lo stralcio? Niente da fare, dice Berlusconi: non solo sarebbe un'evidente colpo alla credibilità del governo, ma anche uno schiaffo alla Camera, che ha votato la fiducia pochi giorni fa proprio sulle pensioni di anzianità e l'età pensionabile. I sindacati, quindi, hanno subito ribadito le loro richieste, chiedendo al governo di mettere nero su bianco le proprie proposte, di rivedersi mercoledì 30 novembre, ma non senza un «preambolo» di tono differente.

Luigi Abete il mediatore

A questo punto, il confronto è stato sospeso, e un po' paradossalmente è stata Confindustria - soprattutto a Palazzo Chigi nel frattempo insieme alle altre associazioni imprenditoriali - a svolgere una sorta di «ruolo di mediazione»

tra governo e confederazioni. L'incontro di Abete a tenere nel dovuto conto il rapporto con i sindacati e l'assenza di una «benedizione» su un'eventuale drammaticizzazione, si concretizzavano, almeno parzialmente: l'Esecutivo arrivava quindi ad un «mezzo stralcio» dalla manovra, limitatamente alla riforma complessiva della previdenza. Niente da fare, invece, sulle misure (come le penalizzazioni alle pensioni di anzianità) che consentono risparmi finanziari nel corso del 1995. Disponibilità generale, infine, a proseguire il confronto con Cgil-Cisl-Uil sul resto.

Ma per i sindacati la promessa del Cavaliere, oltre che vaga, non è stata considerata un'apertura sufficiente: intanto lo sciopero si mantiene, se ne riparerà il 30. Il ministro del Bilancio Pagliarini è parzialmente ottimista, per Mastella si è «a metà del guado», mentre, nel comunicato del governo, anche Berlusconi parla di «clima e contenuto positivo». Un risultato parziale, per i leader di Cgil, Cisl e Uil. Troppo poco per cancellare la mobilitazione del 2 dicembre. E, alla fine, troppo poco anche per i sindacati autonomi dell'Isa.

Ma intanto, è un altro pezzo della manovra che scompare.



Sergio Cofferati

Il segretario della Cgil: o ci fanno proposte concrete o si aprirà uno scontro politico col sindacato. Cofferati: «Mercoledì è l'ultima spiaggia»

È un governo in pesantissimo affanno quello che si sono trovati davanti i sindacati. Per Sergio Cofferati, nonostante l'enunciazione di disponibilità, il merito del confronto resta tutto da definire. «Per questo - dice il leader della Cgil - lo sciopero generale del 2 dicembre è confermato. E se prima non ci saranno risposte concrete e positive il governo si assumerà la responsabilità di aprire uno scontro politico col sindacato».

Cofferati, una giornata complicata quella di oggi ma nella quale sembra che qualche varco si è aperto.

Il governo è in evidente affanno e per la prima volta da quando si è aperto il confronto sulla Finanziaria si è visto costretto ad accettare la discussione su alcuni punti di merito quali la composizione della manovra, la politica delle entrate, il Mezzogiorno, la ricerca e l'occupazione. Esso si è poi reso disponibile ad esaminare il capitolo della sanità e a prendere in considerazione, sia pure dopo una verifica delle quantità finanziarie, la praticabilità dell'idea dello stralcio.

Da come lo dice una disponibilità circondata ancora da grandi cautele. Ma poi avete iniziato un confronto di merito?

No. Il merito resta tutto da definire e proprio per questa ragione abbiamo deciso di confermare lo sciopero generale del 2 dicembre. Quindi l'appuntamento che vi siete dati per il 30 novembre è davvero l'«ultima spiaggia» per il governo?

La giornata di mercoledì prossimo è davvero risolutiva di questa fase del confronto. Il governo dovrà dare risposte precise e dovrà farlo

all'indomani di una verifica politica che si preannuncia molto difficile per il presidente del consiglio. Siamo veramente ad un passaggio delicatissimo. I segni di divisione interna alla maggioranza di governo sono evidenti, lo sono stati nel dibattito alla Camera e si sono accentuati ulteriormente in questi giorni.

Ma quanto ha pesato la crisi politica che sta travolgendo il governo in questa maggiore disponibilità dimostrata ieri dal presidente del consiglio?

Secondo me molto. Ma ha pesato l'iniziativa sindacale insieme ai problemi interni e al logoramento del quadro politico. Certo è sintomatico che sia letteralmente scomparso l'atteggiamento sprezzante che il presidente del consiglio ha avuto fino a qualche giorno fa sulla nostra azione.

Nella giornata di ieri l'incontro che Berlusconi ha avuto parallelamente con gli esponenti di Confindustria ha influito sull'atteggiamento del governo?

Non conosco il contenuto di quel colloquio. È certo tuttavia che una parte della Confindustria è seriamente preoccupata dall'eventualità che le tensioni sociali cre-

scano. In questi ultimi giorni tra gli industriali si è creata una articolazione. Le imprese che traggono vantaggio dalla ripresa sono ostili agli orientamenti del governo. Trovo estremamente significativa l'intervista rilasciata ieri al *Giorno* da Giancarlo Lombardi, il quale afferma che lo stralcio delle pensioni dalla Finanziaria si può fare.

E se mercoledì si fosse incontrato le risposte fossero insoddisfacenti?

Se il 30 non ci saranno da parte del governo risposte concrete e positive non solo, come è ovvio, lo sciopero generale sarà riconfermato ma il governo si assumerà una responsabilità molto grave.

Vuol dire che la vostra stessa lotta cambierebbe di segno?

Voglio dire che il governo si assumerebbe la responsabilità di aggravare le tensioni sociali e di aprire un vero e proprio scontro politico tra governo e sindacato. Se questo dovesse accadere prevedo un'accelerazione della crisi politica, perché a quel punto la reazione nel paese e gli ostacoli che la manovra incontrerebbe al Senato diverrebbero un muro insormontabile.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Parla, tanto ho di fronte solo un piatto di olive». A rassicurarmi che la nostra conversazione telefonica non può costituire un gran disturbo della sua cena, data la sua sobrietà, è Sergio Cofferati. Il segretario generale della Cgil, all'altro capo del filo tiene fede nella tarda serata di ieri a un impegno preso nel pomeriggio di commentare con *l'Unità* i risultati dell'incontro tenutosi a palazzo Chigi. È stata una conversazione in forse fino all'ultimo, dato che il confronto di ieri col governo si è rivelato più laborioso del previsto. Al leader di corso Italia naturalmente non sfuggiva la delicatezza della situazione politica che insieme ai segretari di Cisl e Uil avrebbe dovuto fronteggiare. Per il peso delle grandi manifesta-

zioni di massa delle scorse settimane, per la coincidenza tra lo sciopero generale del 2 dicembre e un periodo di crisi politica acutissima che investe non solo la tenuta della maggioranza ma la persona del presidente del consiglio, le scelte che farà il sindacato in questi giorni saranno determinanti non solo per i contenuti della Finanziaria ma per il futuro politico dell'Italia. Che a questo punto si sia arrivati non per una pregiudiziale ostilità del movimento sindacale, ivi compresa la Cgil, verso il governo delle destre, ma per l'incapacità di concepire se non nei termini di un braccio di ferro il confronto con le parti sociali, è uno dei tanti paradossi che caratterizza la rapida parabola del governo Berlusconi.

NUOVO Mercoledì 30 novembre VOTO Atti degli Apostoli ESTATE A M E In edicola con l'Unità N T O